

# FONTI RINNOVABILI TRA NECESSITÀ E DIFFICOLTÀ

Da tempo vi è una forte attenzione verso le fonti rinnovabili di energia, anche a causa delle sempre maggiori manifestazioni correlate alla scarsità delle fonti energetiche fossili.

La domanda canonica al proposito è: esiste una prospettiva per cui le rinnovabili possano nel lungo periodo sostituire in misura significativa l'offerta sempre più critica dei derivati del petrolio?

Possiamo approfittare della recentissima pubblicazione del rapporto Enea sulle fonti rinnovabili per riproporre una riflessione su questo tema.

Analizziamo al proposito la situazione attuale. Nel 2003 sono state prodotte dalle fonti di energia rinnovabile 1.404 Mtep, più del doppio della produzione nucleare, su di un totale di 10.579 Mtep corrispondente al complesso dell'offerta mondiale di energia primaria.

Le fonti fossili rappresentano tuttora più dell'80% dell'offerta e le prospettive di crescita delle rinnovabili non appaiono particolarmente promettenti: dal 1990 al 2003 il loro tasso di crescita annuale è stato dell'1,8%, di poco superiore a quello complessivo dell'offerta di energia (+1,6%). Né si può dire che i Paesi occidentali siano quelli meglio messi: il tasso di crescita delle rinnovabili nei Paesi Ocse è stato persino inferiore alla crescita della domanda di energia (1,1% rispetto all'1,4%).

Per quanto riguarda l'Italia, le rinnovabili contribuiscono solamente per il 7% ai consumi interni lordi e comunque questo apporto dipende in larga parte da rinnovabili tradizionali, come l'idroelettrico e la geotermia. Il residuo è costituito da biomassa e rifiuti che sono in forte crescita (hanno quasi raddoppiato il proprio contributo negli ultimi cinque anni), mentre molto più contenuto appare l'apporto delle nuove rinnovabili (eolico e solare, con quest'ultimo che non raggiunge lo 0,15%).

Idroelettrico e geotermia sono settori in cui l'Italia ha sviluppato nel secolo scorso una leadership tecnologica e gestionale, esportando know-how anche all'estero. Purtroppo sono entrambi ambiti da cui non ci si può attendere un ulteriore rilevante incremento, per motivi sia strutturali che ambientali.

Maggiori prospettive dovrebbero avere la produzione da biomasse e da rifiuti, dove però alle problematiche ambientali, si somma la necessità di ingenti volumi di materia prima che, nel caso delle biomasse, pongono dei vincoli al dimensionamento ottimo degli impianti.

Per quanto riguarda le nuove rinnovabili, la diffusione dell'eolico, fonte già oggi conveniente, dati gli incentivi, si scontra con i problemi di impatto paesaggistico e ambientale, ma costituisce un'altra opportunità di espansione delle rinnovabili, mentre il fotovoltaico e il solare termico ci vedono, purtroppo, in posizione di retroguardia nel panorama europeo.

Questi dati sono sufficienti per mostrare come in realtà non si possa ipotizzare che le rinnovabili possano sostituire in un arco di tempo ragionevole le fonti fossili.

In realtà ciò che si pone come necessario è una pianificazione del futuro in chiave di politica industriale. Diversi Paesi ci hanno mostrato che le fonti rinnovabili sono un'importante ambito della politica dell'innovazione nazionale, individuando opportuni ambiti di specializzazione che consentano di accrescere la competitività dell'industria nazionale e le connesse ricadute socio-economiche. La Grecia con il solare termico, l'Austria con le biomasse, la Danimarca e la Spagna con l'eolico, la Germania e il Giappone con il fotovoltaico hanno dimostrato quali rilevanti risultati si possano raggiungere attraverso una politica mirata dell'innovazione. La Danimarca, ad esempio, oggi esporta l'84% degli aereogeneratori prodotti, avendo il 42,5% del mercato mondiale. La Spagna in pochi anni è riuscita a raggiungere una quota del mercato mondiale pari al 16,5%, usufruendo soprattutto della forte domanda interna. La Grecia ha il 15% del mercato europeo del solare termico (seconda dietro la Germania con il 50%).

Le fonti rinnovabili possono usufruire del cosiddetto dividendo multiplo. Ovvero, un investimento in tale ambito genera importanti ricadute a livello di coinvolgimento delle risorse locali (lavoro, capitali, conoscenze), di aumento dell'indipendenza energetica, di riduzione dell'incertezza sui costi futuri dell'energia, di ridotto impatto ambientale di lungo periodo, della possibilità di sviluppare soluzioni decentrate e di piccole dimensioni.

Al proposito è stato predisposto un consistente sistema di incentivazione, la cui efficacia è però oggi molto discussa. Gli incentivi, seppur significativi, sono stati sfruttati soprattutto dall'offerta straniera. Il mercato italiano delle rinnovabili appare infatti caratterizzato da pochi produttori nazionali di componenti per le rinnovabili a favore di un consistente ricorso ai mercati internazionali per l'offerta di componenti. Gli incentivi erogati non hanno quindi contribuito, come negli altri Paesi, allo sviluppo di una filiera nazionale. Non abbiamo assistito alla nascita di nuove imprese nelle nuove rinnovabili, ma abbiamo perso imprese in settori più maturi come l'idroelettrico e la geotermia.

Diviene quindi tanto più urgente definire una politica industriale che sostenga lo sviluppo di un'offerta nazionale a partire dai settori in cui esiste una nostra specializzazione tradizionale (come l'idroelettrico e la geotermia), per giungere ai più settori a più forte espansione (biomasse, rifiuti ed eolico).

**Marco Frey**

Scuola Superiore Sant'Anna

